

## Epifania

I Vangeli ci presentano tre «storie» di Natale. La prima dell'evangelista Luca, che abbiamo ascoltato la notte di Natale; la seconda, dell'evangelista Giovanni, che abbiamo ascoltato durante la messa del giorno di Natale; la terza, dell'evangelista Matteo che abbiamo appena ascoltato.

Ognuna di queste storie è una «epifania», vale a dire, una «manifestazione» del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della sua venuta sulla terra. Anche se le tre storie sono molto diverse (in particolare il prologo di San Giovanni), i tre evangelisti presentano il mistero del Natale come un «dramma in due atti»: una storia di «accoglienza» e di «rifiuto».

Il dramma del rifiuto di Gesù è presente nel prologo del Vangelo di Giovanni: «*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*». (Gv 1,11). Ed è menzionato simbolicamente nel Vangelo di san Luca: «*[Maria] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*» (Lc 2,7).

La descrizione di San Matteo è una vera e propria messa in scena di questo dramma in due atti. Da un lato ci sono i magi, gli stranieri, che percorrono migliaia di chilometri per venire a inchinarsi davanti a un re che non è il loro («*Dov'è il re dei Giudei che è nato?*»). Dall'altra parte ci stanno gli scribi (capi religiosi di Israele), e il re Erode che, pur essendo solo a pochi chilometri da Betlemme, non si muovono per nulla. Totale indifferenza da parte dei primi, e rifiuto totale da parte del secondo, che in più, per paura di perdere il suo potere regale, escogita nella sua mente un piano per uccidere il Bambino Gesù...

Per fortuna a Natale non c'è solo indifferenza e rifiuto, ma anche accoglienza. Lo sottolinea ancora Giovanni nel suo prologo: «*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome*» (Gv 1,11-12). È la storia dei pastori e anche dei misteriosi Magi dell'Oriente, la cui storia è un paradigma di come l'uomo di ogni tempo può incontrare Gesù, il Dio fatto uomo.

Prima di tutto bisogna cercare. I Magi erano infatti astrologi, che scrutavano il cielo alla ricerca delle risposte alle domande della vita sulla terra. Sono persone umili che non pensano di arrivare da sole alla verità. L'umiltà è allora la prima qualità per trovare Dio sulla terra. I maestri della spiritualità cristiana hanno sempre detto che senza umiltà non si può iniziare la ricerca di Dio...

«*Chi cerca trova*» (Mt 7,8), ha detto Gesù. Il segno della stella che i Magi vedono sorgere in Oriente è il simbolo della chiamata di Dio contenuta nel "libro" della sua Creazione. È il primo libro scritto da Dio in un linguaggio universale. Per questo ogni uomo può leggerlo, a condizione che desideri mettersi alla ricerca di Dio...

Ma, ahimè, leggere il libro della Creazione non è sufficiente ad incontrare il Figlio di Dio che si è fatto uomo. Infatti, possiamo stupirci nel contemplare lo splendore di una

## Epifania

montagna innevata o un tramonto dai bellissimi colori... Il nostro spirito può arrivare alla grandezza e alla bellezza di chi li ha creati, ma non vede il volto di Gesù Cristo...

Ecco perché la stella conduce i Magi a Gerusalemme. Ma perché non li ha portati direttamente a Betlemme? Per mostrare loro che per incontrare il Figlio di Dio occorre leggere un altro "libro", il libro della Parola di Dio. Se il libro della Creazione non parla direttamente di Gesù, la Bibbia al contrario, parla sovente di lui (vedi la profezia di Michea). La Bibbia e, in particolare i Vangeli, sono i «luoghi» dove si può conoscere, ascoltare e comunicare con il Figlio di Dio in persona. Questo è il motivo per cui la meditazione della Parola di Dio deve essere il nostro cibo quotidiano per quest'anno 2017, che abbiamo appena iniziato...

Arrivati a Betlemme i Magi, si ritrovano finalmente davanti a Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. E, cosa fanno? «*Si prostrarono davanti a Lui*». È un gesto molto significativo e anche molto esigente. Perché prostrarsi di fronte a qualcuno è gettarsi ai suoi piedi... Un gesto che significa adorazione e contemporaneamente sottomissione... A ben vedere è il gesto più appropriato per il Salvatore del mondo, il Re dell'universo...

Si conclude così il percorso iniziato con la virtù dell'umiltà che termina con un atto di "umiliazione" e un atteggiamento di "fedeltà": «*Mi inchino davanti a te Gesù, perché tu sei il vero re della mia vita. E voglio mettermi con tutte le mie forze al tuo servizio...*».

Posso trascorrere tutta la vita a scrutare il cielo e la natura e anche leggere tutta la Bibbia, ma se questo non produce in me l'atteggiamento di vera umiltà davanti a Gesù, che esprime la coscienza della sua grandezza e della mia piccolezza, e la volontà di mettermi al suo servizio, non posso affermare di conoscere veramente Gesù...

Dopo il loro atto di prostrazione i magi compiono ancora un gesto, fanno doni al bambino Gesù: «*Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (Mt 2,11). Noi stessi, dopo aver adorato Gesù, cosa potremmo offrirgli, per mostrargli il nostro affetto? Forse non siamo ricchi come i Magi e, pertanto, non possediamo cose preziose come oro, argento e mirra da donargli...

Nessun problema per questo, perché Gesù non si aspetta cose materiali da noi. Egli si aspetta da noi questi tre doni: il nostro cuore, la nostra anima e la nostra libertà. Per riempire a sua volta noi di tre doni preziosi: la fede, la speranza e l'amore di Dio. È «*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9).

Ecco il mistero del Natale, un dramma à lieto fine...